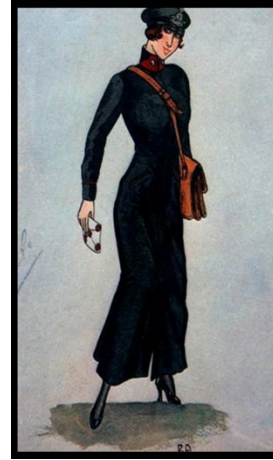




Ufficio telegrafico centrale – sezione Morse di Roma, Viale Trastevere, fine Ottocento



Matilde Serao (1856 - 1927), scrittrice e giornalista italiana, fondatrice e direttrice del quotidiano *Il Mattino*, iniziò a 18 anni come ausiliaria telegrafista, lavorando per quattro anni nell'antica sede delle Poste centrali partenopee a Palazzo Gravina.
In alcuni articoli descrive le dure condizioni lavorative delle giovani telegrafiste, disposte a qualsiasi sacrificio pur di lavorare.



Bozzetto di una divisa femminile per portalettere, 1916



Operatrice telefonica, 1911



Ministero dello Sviluppo Economico

POLO CULTURALE

Museo storico
della Comunicazione

Viale Europa
angolo Via Cristoforo Colombo
00144 Roma

Visite guidate gratuite
tel. 06 5444 3000 - 7792

museo.comunicazioni@mise.gov.it

<http://portalecultura.mise.gov.it/>

YouTube  Polo culturale MISE - Museo storico della comunicazione



Il settore delle comunicazioni - poste, telegrafi e telefoni - è uno dei primi ad aprirsi alle donne.

In Italia, lo Stato, che detiene il monopolio dei servizi postali e telegrafici, decide, col nuovo regolamento del **1865**, d'impiegare personale femminile, sia pure all'inizio accettando solo "vedove, figlie e sorelle di impiegati e defunti che abbiano servito all'Amministrazione delle Poste" (Regolamento dell'ordinamento dell'Amministrazione delle Poste, art. 40, approvato con il Regio Decreto del 18 settembre 1865).

Il ruolo delle ausiliarie telegrafiche viene istituito nel **1873**, in seguito alla creazione del medesimo ruolo per gli uomini. Assunte per il loro minor costo, le donne sono preferite anche per la maggiore precisione e pazienza.

A fine dell'800, inizia lo sviluppo dei servizi telefonici: nel **1881** si ha il primo decreto di concessione del servizio telefonico in Italia; nel **1901** inizia il servizio interurbano, mentre l'anno successivo quello internazionale, gestiti da società private su concessione statale. Le donne, ritenute più adatte per la loro voce acuta e i modi gentili, sono preferite come addette ai centralini.

Il lavoro nelle telecomunicazioni si apre come una nuova possibilità per le giovani della piccola borghesia, speranzose in un reddito "per poter vivere modestamente e poter bastare a se stesse" (A. Kuliscioff, *Il sentimentalismo nella questione femminile*, in "Critica Sociale", n. 9, a. 1892).

Nel **1921**, nel settore delle comunicazioni, le donne sono ormai il 33,5% di dirigenti ed impiegati. Nei decenni successivi, cresce la presenza di telefoniste e telegrafiste che, al censimento del **1931**, con la percentuale del 66%, superano i colleghi maschi.

Nel **1951**, le 11.789 telefoniste e telegrafiste sono il 58% del personale impiegatizio; il **1971** registra, per la prima volta, un aumento della presenza maschile, conseguenza dell'introduzione della teleselezione anche per le chiamate interurbane.



Telegrafiste nel Palazzo delle Poste e Telegrafi di piazza San Silvestro - Roma, 1890

Il *Museo storico della Comunicazione* presenta un percorso di lettura al femminile. Si tratta di narrare attraverso le testimonianze fotografiche, gli oggetti e i documenti, non solo la storia delle telecomunicazioni, ma anche le memorie e suggestioni di un vissuto femminile che ancora oggi può e deve essere esplorato. Le sale del museo sono divise in aree tematiche che percorrono la storia delle comunicazioni dai primi segnali di fumo fino alle moderne tecnologie. Le vetrine in sequenza presentano i singoli oggetti contestualizzati al momento storico a cui si riferiscono. Le fotografie dell'epoca, che raffigurano le donne lavoratrici, sono posizionate vicino agli apparecchi telegrafici e telefonici, frutto della rivoluzione industriale.

La documentazione della pubblica amministrazione delle poste e telegrafi testimonia l'inserimento sin dal principio di impiegate, dapprima con diritti del tutto limitati, ma da sempre con quella caratteristica di serietà e caparbia presenza alla ricerca di una parità non ancora realizzata appieno. Le fotografie mostrano un'attività intrapresa con consapevolezza e serietà, nonostante il lavoro sfibrante e sottopagato.

Queste giovani donne vengono licenziate quando si sposano o hanno figli e, come garanzia, devono avere l'assenso di padre o marito o di un parente già assunto dalla pubblica amministrazione.

La prima divisa ufficiale di una donna impiegata nel Ministero delle Poste e Telegrafi è, all'inizio del secolo, quella dalle linee graziose e femminili della Portalettere addetta alla corrispondenza nella città, rappresentata in un acquerello esposto nel museo, ben differente da quella addetta alle zone rurali.

La donna che raccoglie e distribuisce la posta diviene anello di congiunzione tra i soldati al fronte e i loro affetti, in un'Italia multi dialettale e in gran parte ancora analfabeta, in cui la tradizione è tramandata oralmente.

Le guerre offrono alle donne, paradossalmente, la possibilità di un impiego anche nei settori produttivi precedentemente occupati dai soli uomini: agricoltura, industria, pubblica amministrazione, superando lo stereotipo che prevede per la donna l'unico ruolo socialmente accettabile in seno alla famiglia.

Al termine dei conflitti mondiali, purtroppo, le donne devono abbandonare, salvo rare eccezioni, ogni pretesa all'indipendenza economica e lavorativa.



Telegrafista al lavoro, fine Ottocento